

 L'intervista **Giuseppe De Rita**

«Scelto un leader morale più potente di Donald Non sarà come Francesco»

► Il fondatore del Censis: «Tra opinione e struttura ha prevalso la seconda. Prevost unisce i territori della Chiesa nel mondo e rimetterà in pista la Segreteria di Stato»

Giuseppe De Rita, perché è stato eletto Prevost e perché così presto?

«Il punto fondamentale dell'elezione di un papa è se si obbedisce a logiche strutturali o a logiche di opinione, che sono tante: quella della piazza che dice vogliamo un nuovo Francesco, quella di chi vuole un papa italiano, quella dei governi che spingono per un candidato papa o per un altro, quella che punta sulla figura carismatica e così via. Dall'altra parte, c'è la logica strutturale che significa anzitutto la ricerca, da parte dei cardinali, di qualcuno che unisca e che dia un senso di unità della Chiesa. Tra l'opinione e la struttura ha prevalso la seconda che ha spazzato via la prima. Gli ultimi vescovi, da prefetto del Dicastero che di loro si occupa, li ha scelti Prevost e quindi lui ha il senso delle tante realtà territoriali della Chiesa e del bisogno di riconnetterle e mantenerle unite dopo le tante fibrillazioni del pontificato di Bergoglio».

Si è voluto qualcuno con questa for-

te spinta unitaria?

«Sì, e uno con il senso globale della Chiesa come struttura. Felice Balbo, che è stato uno dei miei maestri, diceva: la Chiesa dev'essere un ente storico. Ente storico significa ente strutturale. Si è scelto un leader di struttura e il prefetto dei dicasteri che fa i vescovi è un leader di struttura».

Si tratta di un agostiniano. Questo che cosa può significare?

«Lui appena si è affacciato dalla loggia ha dato due segnali. Ha detto a una piazza che in buona parte neppure sa che cosa significa: io sono un agostiniano. Agostino è il santo della profondità della Chiesa, dell'intimità della Chiesa. L'ente storico ha bisogno di un'anima e l'anima agostiniana è un'anima interna, è tutto il contrario dell'opinione».

E anche del bergogliismo?

«Sarà un papa diverso da Bergoglio. Intanto, il secondo segnale che ha dato è che ha finito il suo discorso con una Ave

Maria. Un modo per avvertire tutti: questa è la preghiera che ci unisce. E una preghiera non fa opinione, fa coesione. Eleggendo Prevost, i cardinali hanno scelto insomma la visione di una Chiesa come ente storico che deve trovare la sua unità all'interno di una fede profonda e intima come quella che indicava Agostino».

Che cosa significa che è un papa americano?

«Significa tanto. La scelta americana dei cardinali è stata quella di creare non solo un papa leader morale ma anche un potente più potente di Trump. In più, non dimentichiamo che dagli inizi del secolo scorso, la Chiesa ha sempre avuto bisogno dell'aiuto finanziario degli Stati Uniti. Una volta, subito dopo la prima guerra mondiale, fu inviata da Roma una lettera alla Chiesa americana per dirle: dobbiamo trovare i soldi per fare il conclave e non ce li abbiamo, ce li date? Non sto dicendo che la Chiesa oggi non ha più un euro in cassa, sto dicendo invece che per garantire un ente storico fortemente organizzato serve un retroterra finanziario consistente. E una Chiesa che vuole sfidare Trump ha bisogno di avere i mezzi per farlo. In più, questa elezione rappresenta una sfida all'interno della Chiesa americana che ha bisogno a sua volta di ricompattarsi. Questa sarà per Prevost uno dei primi pro-

blemi da affrontare».

Quindi secondo lei non sarà un buon pastore ma un leader molto politico?

«Un buon pastore dentro lo è, sennò non avrebbe fatto tutta la carriera che ha fatto. Però è stato scelto non perché un buon pastore ma perché è stato visto come l'unico che può dare senso collettivo e strutturale alla Chiesa».

Quanto è simile e quanto diverso rispetto a Francesco?

«Certamente diverso. Non farà le cose dirompenti che ha fatto il predecessore. Lei ha notato come s'è vestito nel suo esordio sulla loggia?».

Non pareva il papa dei poveri.

«Era vestito come si vestiva Ratzinger. Il suo abito di ieri trasudava più autorità che semplicità».

Lo sta paragonando a Benedetto XVI?

«Assolutamente, no. Si tratta di personalità e di storie assai diverse. Quello che Prevost farà è andare avanti per andare in alto. Questo è il cammino di tutti noi credenti ed è il cammino anche di un papa: andare avanti e in alto. Ciò è diverso da una Chiesa "ospedale da campo" come la definiva Bergoglio. Lui farà una Chiesa che probabilmente non avrà grandi emozioni caritatevoli ma un profondo spirito di coesione».

Perché chiamarsi Leone XIV?

«La scelta di un nome che appartiene alla storia del papato, mentre Francesco è stato il primo a chiamarsi Francesco, è già il segno di voler ristabilire un ordine all'interno della Chiesa e di volerle dare continuità. L'opposto di quello che ha fatto Bergoglio

che in tutto, anche nella scelta del proprio nome, ha puntato sulla discontinuità».

Non sarà un papa di rottura?

«Sarà l'opposto. Non un nuovo profeta ma un pontiere. Ha parlato, vedendo il colonnato del Bernini, delle "braccia larghe" di questa Chiesa. Ciò significa che la piazza di San Pietro è per lui la raffigurazione della Chiesa che ha in mente: lo stare insieme nella religiosità agostiniana e nella normalità con cui i cattolici dicono l'Ave Maria».

Farà dottrina sociale come Leone XIII con la Rerum Novarum del 1891 e perciò ha scelto di chiamarsi come lui?

«Leone XIII di encicliche ne ha fatte dodici. Non lo si può definire semplicemente il papa sociale. E comunque, un papa agostiniano non fa dottrina sociale».

Lei lo ha mai conosciuto?

«L'ho visto per la prima volta ora che si è affacciato dalla loggia. E mi ha colpito che si è commosso mentre diceva sono un agostiniano. Non lo diceva per rimarcare l'appartenenza a quell'ordine, ma per segnalare l'intimità della sua fede».

Lo sa che è un grande appassionato ed ex giocatore di tennis?

«Il tennis è uno sport individuale. Lui invece

non farà il solista come Bergoglio proprio perché crede nella Chiesa come realtà storica e come struttura collettiva. Una delle critiche che venivano rivolte a Bergoglio è quella di aver esautorato organismi cruciali, a cominciare dalla Segreteria di

Stato. Prevost li rimetterà in pista. Anche il collegio cardinalizio era un'entità disarticolata. Mi ha detto fiorni fa un mio amico: guarda i cardinali, sembrano dei grillini appena eletti e uno vale uno perché Bergoglio ha distrutto la gerarchia. Questi cardinali grillini si sentivano autonomi da tutto e da tutti, e infatti dichiaravano e straparlavano prima del conclave. Poi però, al momento della scelta, sono stati bravi a superare la disomogeneità. Hanno capito che il vero problema era quello di trovare una sintesi fra di loro e l'hanno trovata in fretta. Sennò, con la logica dell'uno vale uno, si rischiava di stare in conclave per giorni e di arrivare, alla fine, a una scelta forse incomprensibile».

Invece l'elezione di Prevost è comprensibilissima?

«E' stato scelto il riorganizzatore dei poteri. Il quale può contare, come abbiamo visto ieri a piazza San Pietro, su un popolo di cristiani che vuole partecipare all'istituzione papale e sente le emozioni di Chiesa dentro di sé. Questo è di ottimo augurio. E significa che il papato di Bergoglio ha creato tanta spinta e più libertà di fede».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERGOGLIO SCELSE UN NOME MAI USATO PRIMA. IL NUOVO PAPA HA VOLUTO LEONE, IN CONTINUITÀ CON IL PASSATO

ERA VESTITO COME AVEVA GIÀ FATTO RATZINGER, IL SUO ABITO TRASUDAVA PIÙ AUTORITÀ CHE SEMPLICITÀ

UNO DEI SEGNALI CHE HA LANCIATO È STATO QUELLO DEL RECITARE L'AVE MARIA, PREGHIERA CHE FA COESIONE

È UN AGOSTINIANO E AGOSTINO È IL SANTO DELLA PROFONDITÀ E DELL'INTIMITÀ DELLA CHIESA, CHE HA BISOGNO DI UN'ANIMA



Giuseppe De Rita, sociologo, nato a Roma il 27 luglio 1932, ha ottenuto la maturità classica al liceo Massimo dei Padri gesuiti, laureato in Giurisprudenza. Nel 1964 è - assieme a Pietro Longo e Gino Levi Martinoli - tra i fondatori del Censis

